

## VERSO LE COMUNALI

# Che fine hanno fatto le primarie nel Pd? Domande sul caso Bologna

**GIANFRANCO PASQUINO**  
politologo

**I**l Partito di Bologna ha una lunga, interessante, ingloriosa storia di primarie fatte (e non fatte) per la scelta della candidatura a sindaco della città. L'inizio della saga riguardò i Democratici di sinistra che, a fronte di profonde divisioni interne con il (quasi) prescelto che rifiutò di «sottoporsi alle primarie», furono costretti a farle in fretta e furia in una piovosa giornata del marzo 1999. Poi le elezioni furono vinte da Giorgio Guazzaloca, molto più che un candidato civico, un bolognese con una apprezzabile storia personale di lavoro e di impegno. Cinque anni di (mancate) riflessioni non bastarono ai Ds per trovare una candidatura indigena cosicché nel 2004 dirigenti, iscritti e i simpatizzanti della borghesia rossa furono entusiasti di accogliere il superparacadutato Sergio Cofferati reduce dalla grande manifestazione contro Berlusconi. Niente primarie per il segretario della Cgil, ma una bella processione nei quartieri di Bologna, città che non conosceva minimamente, ad accogliere suggerimenti, incoraggiamenti, applausi (molti) e critiche (quasi nessuna). Tutt'altro che favorevole, arrivai nel mio quartiere alle 21.10, presi la scheda per iscrivermi a parlare. Alle 22.45 non avendo ancora avuto la parola, mi informai. Avevano "perso" la mia scheda. "Gentilmente", mi diedero subito la parola, la riunione chiudeva alle 23. Peccato che il tempo di accettazione delle schede con l'approvazione (o no) fosse stato fissato alle 22 e che moltissimi dei presenti avessero già votato. Nel 2008, all'ultimo momento. Cofferati annunciò che non intendeva fare il secondo mandato. A quel punto il Partito

democratico decise che si potevano/dovevano fare le primarie. Naturalmente, il gruppo dirigente aveva il suo candidato. Provai a candidarmi, ma mi si impedì di avere accesso al registro degli iscritti pur essendo necessarie per accreditarsi come candidato un certo numero di loro firme. Appoggiata da Bersani e da Prodi e da gran parte del Pd (in seguito anche dal cardinale di Bologna), la candidatura di Flavio Delbono non fu mai a rischio. Andò a vincere risicatamente al ballottaggio contro l'imprenditore Alfredo Cazzola. Poco più di sei mesi dopo fu costretto a dimettersi per uso troppo disinvolto, truffaldino (due patteggiamenti) del denaro pubblico (era stato assessore al Bilancio della regione Emilia-Romagna). Si dimise anche il segretario della Federazione, Andrea De Maria, debitamente parcheggiato a Roma.

### Il dopo Merola

Per la prima volta nella sua storia, quella che era stata la vetrina del comunismo italiano fu commissariata (2010-2011). Ancora in difficoltà il Pd intratteneva persino l'idea di candidare la Commissaria Annamaria Cancellieri (poi ministro degli Interni nel governo Monti e della Giustizia nel governo Letta). Messo da parte colui, Maurizio Cevenini, che era il più popolare degli esponenti del Partito, le primarie del 2011 consegnarono la vittoria a Virginio Merola che ha portato a compimento senza biasimo né gloria il suo secondo mandato. Non si è lasciato scappare l'occasione di influenzare la scelta del suo successore candidando alcuni suoi assessori, ma anche manifestando la sua preferenza per uno di loro. Dunque, logicamente: primarie fra i candidabili. Invece, per il momento, proprio no. Il segretario locale annuncia che bisogna cercare e soprattutto trovare un candidato "unitario". Insieme agli assessori, la neo-eletta europarlamentare Elisabetta

Gualmini si dichiara «disponibile», deludendo, immagino, i 78mila elettori che le diedero la preferenza. Sullo sfondo si staglia la figura del più potente parlamentare bolognese Andrea De Maria che nega asserendo, però a ragione, che non vuole nessuna discriminazione nei suoi confronti, come quella comminatagli delle Sardine. Qualcuno ricorda che bisognerebbe allargare il "campo", nessuno si tira indietro. Il sindaco bolla tutto questo, al quale lui ha dato il suo contributo e altri ne preannuncia, come «un dibattito inconcludente».

### Lo statuto dimenticato

Le primarie per le cariche elettive stanno nello statuto del Pd. Se ne sono fatte in tutta Italia ben più di mille. Spesso cito Arturo Parisi, secondo i giornalisti il "teorico delle primarie". Chi vuole candidarsi, sostiene Parisi, alzi la mano. Poi, naturalmente, raccogli un certo numero di firme a suo sostegno, quante e come sono richieste dal regolamento dei partiti locali. Naturalmente, se il Pd allarga effettivamente il campo, a Bologna ci sono almeno due potenziali candidati centristi di valore. Allora, però, nelle primarie non dovrà esserci il candidato ufficiale "del partito", ma tutti coloro che, Pd o no, senza ostacoli, avranno raccolto le firme. Gli assessori disponibili a candidarsi non dovranno essere dissuasi, come il segretario locale ha già lasciato trapelare, poiché di loro si terrà conto «nella formazione della prossima giunta». La saga non è finita. Neanche la commiserazione, qualche volta irritazione, per un partito che cerca costantemente di svincolare dalle regole che pure si è dato può cessare. È possibile che, alla fine, l'esito sia positivo in termini di selezione della candidatura, ma neanche in questo caso dovremmo accettare la massima che "il fine giustifica i mezzi". Non è così che si migliora la politica né a Bologna né altrove.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Virginio Merola  
è stato eletto  
sindaco  
di Bologna  
per la prima  
volta  
nel maggio  
del 2011. A  
giugno 2016  
ha ottenuto  
il secondo  
mandato  
che scadrà  
il prossimo anno**  
FOTO LAPRESSE

